



La bocca del lupo (2009)

Una storia di vinti e di ambizioni non soddisfabili, di gente destinata a finire sempre "nella bocca del lupo".

Un film di Pietro Marcello con Vincenzo Motta, Mary Monaco, Franco Leo. Genere Documentario drammatico durata 76 minuti. Produzione Italia 2009.

Uscita nelle sale: venerdì 19 febbraio 2010

Vincitore del Torino Film Festival nel 2009, il toccante racconto di un amore vero tra due veri "irregolari".

Marianna Cappi - www.mymovies.it

Prodotto dalla Indigo film di Nicola Giuliano e Francesca Cima, da L'Avventurosa di Dario Zonta e dai gesuiti della Fondazione San Marcellino 'La bocca del lupo' racconta amore e miseria tra gli indigenti e gli emarginati di Genova. Ad "avventurarsi" è Pietro Marcello, che approda a Quarto dei Mille scortato dal ricordo del romanzo verista di Remigio Zena e poco a poco si addentra nei vicoli, osserva, non giudica, condivide e, con questo passo, lucido e discreto ma anche libero ed evocativo, arriverà fin dentro la casa dei suoi personaggi.

Il movimento della narrazione è lo stesso: dalla fotografia corale dei genovesi di ieri e di oggi si stringe su Enzo, emigrato siciliano, e Mary, conosciuta in carcere, nella sezione dei transessuali, alla quale Enzo si è legato da vent'anni, sostenuto dal sogno comune di una casetta in campagna. Per Mary, Enzo è apparso da subito una bellezza da cinema, uno che poteva fare l'attore, in quei film western -suggerisce il montaggio- che non solo non si fanno più ma dei quali è scomparso anche l'immaginario dedicato.

La verità, direbbe Zena, è che questa è una storia di vinti e di ambizioni non soddisfabili, di gente destinata a finire sempre "nella bocca del lupo": è così che, prima della casetta con l'orto e il camino, Enzo si è fatto quattordici anni di prigionia e Mary lo ha aspettato e ora possono raccontarsi alla videocamera, come una vecchia coppia, dividendosi le frasi, dandosi ragione per amore e per pazienza.

Sale una grande malinconia da questo lieto fine, ma le vittime non sono i protagonisti quanto lo spettatore, che si scopre miope e si dà improvvisamente ragione delle immagini con cui Marcello lo ha portato fino lì, in questo film ibrido che non si cura della distinzione tra ciò che è finzione e ciò che è documento: immagini d'epoca dei cineamatori, di chi salpa per il mondo nuovo e di chi non esce mai da certe vecchie storie. Immagini di un tempo che non c'è più, apparentemente. Eppure, forse, le cose non ci sono (più) solo quando non le si vuole più guardare.

Sono pochissimi, in Italia, i registi che hanno la forza e il coraggio di battere sentieri nuovi, di aprire nuove strade, di affrontare, accettandole, asperità che hanno la potenzialità di farsi nuova narrazione, nuova estetica, nuovo cinema. Pietro Marcello è sicuramente tra questi: l'aveva dimostrato con il suo primo film, 'Il passaggio della linea', e lo ha ampiamente confermato con quest'opera seconda, scegliendo una forma che riesce ad essere tanto più sospesa e metafisica quanto più si aggrappa saldamente ai personaggi e ai luoghi fisici che vengono inquadrati e raccontati dall'occhio della videocamera.

Marcello raccoglie dunque l'eredità pasoliniana ma, quel che più conta, guarda ai margini del mondo da una posizione che non è mai pretestuosamente oggettiva e oggettivante, mai ipocritamente partecipe e manipolatrice; una posizione che gli evita la trappola del paternalismo intellettuale così come quella di un'adesione ingiusta e impossibile.